

L'ORDINAMENTO DELL'ARCHIVIO: NUOVE DISCUSSIONI

SOMMARIO: 1. *Respect des fonds*, *Provenienzprinzip*, metodo storico o ricostituzione dell'ordine originario. 2. Recenti affermazioni sul « miglioramento » o sulla modifica dell'ordine originario. 3. Principio di ordinamento e natura dell'archivio. 4. Contenuto dell'archivistica e scopo del lavoro archivistico: soltanto la ricostituzione incondizionata dell'ordine originario soddisfa ogni esigenza scientifica.

1. La ricostituzione della disposizione originaria delle carte come unico principio di ordinamento dell'archivio, che sembrava un dato acquisito e pacifico dell'archivistica, è stata da qualche tempo rimessa in discussione.

L'affermazione di quel principio, in vari Paesi e sotto denominazioni diverse, risale allo scorso secolo, in contrapposizione al principio di ordinamento « per materia » che aveva trovato la sua più completa formulazione nel periodo dell'Illuminismo e dell'Enciclopedia.

In Francia il *respect des fonds* fu prescritto con le « Instructions pour la mise en ordre et le classement des archives » del 24 aprile 1841 del ministro dell'Interno, da cui dipendevano allora gli Archivi. Le « Instructions » ordinarono di « rassembler les différents documents par *fonds*, c'est-à-dire former collection de tous les titres qui proviennent d'un corps, d'un établissement, d'une famille ou d'un individu »¹. Tuttavia, all'interno del *fonds*, si doveva modificare l'ordinamento originario, in quanto subito dopo le stesse « Instructions » prescrivevano di « classer dans chaque fonds les documents suivant les matières » e di « coordonner les matières, selon les cas, d'après l'ordre chronologique, topographique ou simplement alphabétique »².

Si trattava di un grande passo avanti rispetto all'ordinamento per materia, o secondo il principio di pertinenza; ma si era ancora assai lontani dalla ricostituzione dell'ordine originario già introdotta in alcuni Archivi danesi, tedeschi, italiani e olandesi.

Il progresso della dottrina faceva sì che alcuni anni più tardi una nuova circolare francese, del 25 agosto 1857, relativa agli archivi comunali, prescrivesse: « Tout classement exécuté par l'administration même,

¹ MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES, DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Manuel d'Archivistique. Théorie et pratique des Archives publiques en France*. Ouvrage élaboré par l'Association des Archivistes français, Paris 1970, pp. 805, in cui cfr. pp. 207-208.

² *Ibid.*, p. 208.

Sample No 0,823

qui a produit les actes collectionnés, a d'ordinaire été combiné suivant les conditions et d'après les besoins de cette administration. Une telle classification en conserve donc la physionomie exacte et assigne à chaque document le degré d'importance qu'il devait avoir»; perciò « tout classement des archives historiques des communes, correspondant à un ancien inventaire, doit être maintenu »¹.

Il principio della conservazione o della ricostituzione dell'ordine originario delle carte è stato più di recente esattamente indicato dalla dottrina. Jean Favier, nel definire l'archivio come l'insieme dei documenti risultanti dall'attività dell'ente o persona che li ha prodotti, afferma che essi sono organizzati in conseguenza di tale attività; e, ancora, che il fondo archivistico deve essere « exclusivement organisé en raison de son origine »².

Il principio di provenienza, fulcro della teoria archivistica tedesca, fu applicato per la prima volta in Danimarca con le « Istruzioni » date nel 1791 dalla Commissione per l'ordinamento degli Archivi camerali, e successivamente in singoli Archivi della Germania a partire dal 1816³. Fu adottato ufficialmente assai più tardi dall'Archivio segreto di Stato di Berlino con il « Regulativ für die Ordnungsarbeiten in Preuss. Geh. Staatsarchiv vom 1. Juli 1881 » e fu esteso nel 1896 a tutti gli Archivi di Stato della Prussia. Si tratta di un principio che, nel significato estensivo in cui lo si usa normalmente, indica non solo la separazione dei documenti provenienti da ciascuna registrazione da quelli provenienti dalle altre, ma anche la conservazione della disposizione originaria delle carte: il paragrafo 4° del « Regulativ » del 1° luglio 1881 prescriveva appunto che i documenti di ciascun ufficio dovessero rimanere, nell'Archivio, nell'ordine loro dato dalla registrazione dell'ufficio che li aveva prodotti⁴.

In questo significato fu usata anche l'espressione « principio della

¹ « Instructions pour le classement et l'inventaire sommaire des Archives communales antérieures à 1790 », citate dal *Manuel d'Archivistique...*, cit., p. 213. Il testo sopra riportato è tratto da: J. PAPRITZ, *Archivwissenschaft*, Marburg 1976, voll. 4, e precisamente dal vol. III, p. 13.

² J. FAVIER, *Les Archives*, Paris 1959, p. 5 (« Que sais-je? », 805).

³ J. PAPRITZ, *op. cit.*, vol. III, pp. 8-16.

Adolf Brenneke considera un precursore di questo principio Philipp Ernest Spiess, il quale nella sua opera *Von Archiven* (Halle 1777) aveva affermato che il miglior principio di ordinamento archivistico « der jenige ist, den die Urkunden selbst an die Hand geben » (nella traduzione italiana qui sotto citata: « è quello che i documenti stessi suggeriscono »). Cfr.: A. BRENNKE, *Archivkunde. Ein Beitrag zur Theorie und Geschichte des Europäischen Archivwesens*, nach Vorlesungsnachrichten und Nachlasspapieren bearbeitet und ergänzt von Wolfgang Leesch, Leipzig 1953. Ne esiste una traduzione italiana di Renato Perrella, con il titolo *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano 1968, pp. 666. La frase su riportata è a p. 50 del testo tedesco ed a pp. 75-76 della traduzione italiana.

⁴ T. R. SCHELLENBERG, *The Management of Archives*, New York 1975, p. 174.

registratura»: il «Regulativ» del 1881 parlava di «Provenienz – oder Registraturprinzip (hier als identisch angesehen)»¹.

Papritz preferisce parlare invece piuttosto di ordinamento «antico» o «prearchivistico» («vorarchivischer», termine usato anche da Brenneke), per indicare quello esistente nell'ufficio produttore dei documenti, prima che essi giungano all'archivio («archivio» qui nel significato che in tedesco si dà a questo termine, e che anche noi usiamo di solito in italiano²; non nel significato che ad esso danno altri e la stessa legislazione positiva). Per quanto riguarda l'ordinamento interno del fondo, Papritz usa il termine *Strukturprinzip*, considerato come l'equivalente tedesco dell'olandese *structuurbeginsel*, tradotto dall'*Elsevier's Lexicon* in francese con *principe du respect de la structure interne*, in inglese con *principle of respect of archival structure*, in italiano con *principio di rispetto della struttura archivistica* (che, per la verità, non conosciamo nella nostra lingua in questa formulazione), in spagnolo con *principio de la estructura archivística*. Lo stesso *Lexicon*, però, ignora il termine *Strukturprinzip* e traduce l'espressione in tedesco con *strenges Registraturprinzip*³.

E di *strenges Registraturprinzip* (letteralmente: «rigoroso principio della registratura») parlavano altri due autori tedeschi, Heinrich Otto Meisner e Wolfgang Leesch, nel 1960⁴.

In Italia, il principio del rispetto dell'ordine originario, introdotto verso il 1827 negli Archivi toscani⁵ e più tardi denominato «metodo storico», trovò una definitiva sanzione legislativa circa cinquant'anni più tardi. L'art. 7 del r.d. 27 maggio 1875, n. 2552, poi sempre ripetuto nelle leggi successive, fece obbligo a tutti gli Archivi di Stato di disporre

¹ A. BRENNKE, *Archivkunde*, cit., p. 67; nella traduzione italiana, p. 92: «I due termini furono considerati come sinonimi».

² Cioè nel significato di complesso di documenti non più utili all'amministrazione che li ha prodotti, selezionati per la conservazione permanente quali beni culturali, affidati per tale conservazione ad un apposito istituto: E. LODOLINI, *Questioni di base dell'Archivistica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX (1970), pp. 325-364.

³ *Elsevier's Lexicon of Archive Terminology*, Amsterdam-London-New York 1964, pp. 83. A p. 36, n. 102: «Le principe du respect de la structure interne est le principe selon lequel un fonds d'archives doit être considéré comme un ensemble dont la structure déterminée ne doit pas être modifiée par une systématisation étrangère à cette structure».

⁴ H. O. MEISNER und W. LEESCH, *Grundzüge einer deutschen Archivterminologie. Referentenwurf des Ausschusses für deutsche Archivsprache*, in *Archivmitteilungen*, X (1960), pp. 134-152. A p. 138: «(37)1. Strenges Registraturprinzip (Erwachsungsgrundsatz, Entwicklungsgrundsatz). Die vorarchivische Ordnung wird grundsätzlich in allen wesentlichen Beziehungen beibehalten oder wiederhergestellt».

⁵ G. PAMPALONI, *La riunione degli archivi delle RR. Rendite nel Granducato (1814-1852). Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento storico*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVII (1957), pp. 87-133, in cui cfr. specialmente p. 123.

Agli stessi anni risale l'affermazione, nella normativa (1826) e nella pratica (1826-1830), dell'*herkomstbeginsel* (principio di provenienza) in alcuni archivi olandesi. Cfr. G.W.A. PANHUYSEN, *De herziening van de handleiding. De nederlandse oorsprong van het «beginsel van herkomst»*, in *Nederlands archievenblad*, LXII (1957-1958), pp. 28-49.

il materiale documentario « separatamente per dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione, notaio, famiglia o persona, secondo l'ordine storico degli affari e degli atti ».

La relazione allo stesso decreto precisava: « Raccolti gli atti, non debbono in essi farsi novità né separazioni, altro che storiche, bandito ogni diverso ordinamento, affinché al beneficio di servire le cose come spontaneamente crebbero e si svolsero, non prevalga la volontà mutabile degli archivisti »¹.

« Metodo storico » fu detto da Francesco Bonaini questo principio di ordinamento, non perché esso avesse per scopo di servire allo studio della storia, ma, al contrario, perché la ricostituzione dell'ordine originario delle carte si basava sulla storia dell'istituto e dell'archivio²: la storia, dunque, è il presupposto, il mezzo, e non il fine dell'ordinamento archivistico.

Per l'*Elsevier's Lexicon* – edito nel 1964 – *respect des fonds* e *Provenienzprinzip* sono sinonimi, ed equivalgono a quello che in italiano è indicato come *metodo storico* (fra parentesi: questo principio, fondamentale per l'archivistica italiana, non è menzionato nel *Lexicon*, che lo sostituisce con la locuzione *principio di provenienza*, cioè con la traduzione letterale della corrispondente espressione tedesca, in italiano poco usata). La definizione che ne dà l'*Elsevier's Lexicon* è la seguente: « Le principe de provenance est le principe selon lequel chaque document doit être placé dans le fonds d'archives dont il provient et, dans ce fonds, à sa place d'origine »³, in cui l'ultima parte delle definizioni (« ... et, dans ce fonds, à sa place d'origine ») dà a questo principio l'accezione più ampia, cioè quella di completa ricostituzione dell'ordine originario, « prearchivistico ». La stessa espressione è così resa dal *Lexicon* nelle varie lingue: in francese *principe du respect des fonds*, *principe de provenance* (indicati come sinonimi), in inglese *principle of provenance*, *principle of respect des fonds*, in tedesco *Provenienzprinzip*, « *Herkunftgrundsatz* s'appliquant au respect de la provenance d'un fonds d'archives », in spagnolo *principio de procedencia*, in italiano *principio di provenienza*, in olandese *herkomstbeginsel*.

2. Di fronte ai vecchi metodi settecenteschi – cronologico, alfabetico, geografico, e soprattutto per materia, o secondo il principio di pertinenza – il principio, variamente denominato, della ricostituzione dell'ordine originario, prearchivistico, delle carte sembrava dunque saldamente affermato come unico principio di ordinamento.

Da qualche tempo, invece, come dicevamo all'inizio, si è riaffacciata

¹ N. BARONE, *Archivistica*, Napoli 1914, nel riportare questo testo (p. 98) aggiunge che questo principio, attuato già da Bonaini, fu sostenuto anche da numerosi altri archivisti: Silvestri, Galeotti, Cecchetti, Lupi.

² G. PRUNAI, *Bonaini Francesco (1806-1874)*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, p. 515.

³ *Elsevier's Lexicon...* cit., p. 35, n. 100.

l'affermazione dell'esistenza di altri principi di ordinamento; o meglio, si è affermato che il metodo storico, o principio di provenienza, non costituisce più un dogma assoluto, ma è suscettibile di modifiche più o meno ampie, allo scopo (si afferma) di « migliorare » l'ordinamento delle carte, nei casi in cui questo risulti imperfetto.

Un'affermazione del genere, del resto, era più volte affiorata, di quando in quando, anche con il prevalere del principio della ricostituzione dell'ordine originario.

Già gli archivisti olandesi, nel manuale del 1898¹, dopo aver affermato che il sistema di ordinamento si deve fondare sull'organizzazione originaria del fondo, che corrisponde nelle grandi linee all'organizzazione dell'amministrazione di provenienza e che « nell'ordinare un archivio si deve cercare anzi tutto di ricostruire per quanto è possibile l'ordinamento originario », aggiungevano però: « solo allora si può giudicare se e quanto sia opportuno scostarsi da esso »². Tuttavia, nel precisare, poco più avanti, questo concetto, essi scrivevano: « L'originario ordinamento di un archivio può venire mutato per correggere le deviazioni della costituzione generale dell'archivio, sia che derivino da errori delle direzioni dell'archivio, sia che provengano da cambiamenti introdotti nel sistema di custodia dei documenti archivistici »³.

In entrambe le ipotesi, non si tratterebbe dunque di apportare effettivi mutamenti all'ordine originario, ma di correggere errori e modifiche apportati da ordinamenti successivi, probabilmente – se abbiamo ben compreso il pensiero degli Autori, qui non del tutto chiaro – proprio per ripristinare l'effettivo ordine originario. Se così fosse, il significato effettivo dell'affermazione degli archivisti olandesi sarebbe opposto a quello che appare a prima vista.

Johannes Papritz ed Antal Szedő, relatori al V Congresso internazionale degli Archivi (Bruxelles, 1-5 settembre 1964) sul tema « Metodi moderni di ordinamento degli Archivi », il primo per gli archivi anteriori al 1800, il secondo per quelli contemporanei, cioè posteriori al 1800 (ci sembra singolare che il tema sia stato affidato a due diversi relatori, come se la metodologia archivistica potesse essere diversa per l'uno o per l'altro periodo), giungono sostanzialmente a conclusioni fra loro simili.

Papritz usa in questa sede, così come nel successivo testo *Archivwissenschaft* del 1976, il termine *Provenienzprinzip* in un'accezione ristretta;

¹ S. MULLER, F.A. FEITH, R. FRUIN, *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archieven*, Groningen 1898. Traduzione tedesca: *Anleitung zum Ordnen und Beschreiben von Archiven*, Leipzig 1905; traduzione italiana: *Ordinamento e inventario degli Archivi*, Torino 1908, e ristampa, Milano 1974; traduzione francese: *Manuel pour le classement et la description des Archives*, La Haye 1910; traduzione inglese (dalla 2ª ed. olandese): *Manual for the Arrangement and Description of Archives*, New York 1940; traduzione portoghese: *Manual de arranjo e descrição de arquivos*, Rio de Janeiro 1960.

² S. MULLER, F.A. FEITH, R. FRUIN, *op. cit.*, traduzione italiana, p. 29.

³ *Ibid.*, pp. 30-31.

relativa, cioè, al rispetto soltanto della provenienza e non anche della struttura interna del fondo. Anzi, egli afferma proprio che l'esigenza di conservare l'ordine originario non deve essere considerata come parte integrante del principio di provenienza: « Zuerst einmal muss festgestellt werden, dass die Forderung der Beibehaltung der alten Ordnung nicht als integrierender Bestandteil des Provenienzprinzips angesehen werden darf »¹. Si tratta di una opinione in contrasto con quella di altri archivisti tedeschi² e con la definizione del *Provenienzprinzip* data dall'*Elsevier's Lexicon*, che abbiamo riportato sopra.

Anzi, Papritz afferma che non esistono sostenitori del principio della conservazione dell'ordine originario: « Vertreter einer unbedingten Beibehaltung der alten Ordnung gibt es nicht »³, anche se gli italiani (e Papritz cita in particolare Casanova) sono fra coloro che più si avvicinano ad esso. Gli olandesi sono anch'essi sostenitori della conservazione dell'ordine originario; tuttavia il *restauratiebeginsel* permette loro « Verbesserungen in Uebereinstimmung mit den leitenden Gedanken, der Ordnung zu Grunde liegt »⁴. Nella stessa relazione si indica però che « Die Holländischen Theoretiker setzen das Strukturprinzip (*structuurbeginsel*) an die Spitze ihrer Ordnungsgrundsätze, aus dem sich folgerichtig die Wiederherstellung der unsprünglichen Ordnung (*restauratiebeginsel*) and das Provenienzprinzip ergeben »⁵.

Anche nell'*Archivwissenschaft* del 1976 Papritz ripete che « heute gibt es keine Vertreter einer unbedingten und totalen Beibehaltung der alten Ordnung mehr »⁶.

Antal Szedö osserva: « La questione più importante è questa: in quale misura il principio della provenienza⁷ viene rispettato durante la classificazione⁸ degli archivi moderni? In base alle risposte, questo principio fondamentale viene generalmente rispettato ovunque, ma non lo si riguarda più come una rigida dottrina. Noi crediamo che la risposta dell'Amministrazione archivistica del Land Rheinland - Pfalz (Koblenz) [Renania-Palatinato (Coblenza)] rispecchi fedelmente la posizione più ragionevole e più diffusa: "Se accade, molto raramente, che una amministra-

¹ J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden der archivischen Ordnung (Schriftgut vor 1800)*, in *Archivum*, XIV (1964), pp. 13-56. La frase su riportata è a p. 34.

² A. BRENEKE, *Archivkunde*, cit., quando indica la possibilità di modificare l'ordine originario parla di *freie Provenienzprinzip*, diverso quindi dal *Provenienzprinzip* inteso in senso assoluto.

³ J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden...* cit., p. 34.

⁴ *Ibid.*, p. 35.

⁵ *Ibid.*, p. 23. Papritz cita J. L. VAN DER GOUW, H. HARDENBERG, W. J. VAN HOBOKEN, G. W. A. PANHUYSEN, *Nederlandse Archiefterminologie*, 1962, p. 26.

⁶ J. PAPRITZ, *Archivwissenschaft*, cit., vol. III, p. 59.

⁷ Qui evidentemente Szedö usa l'espressione « principio di provenienza » nell'accezione del *Lexicon*, non in quella di Papritz.

⁸ Supponiamo che il termine « classificazione » sia un errore del traduttore in luogo di « ordinamento ».

zione versi le sue carte perfettamente classificate, la perfetta classificazione sarà rispettata negli Archivi". Ma quando il sistema di classificazione delle carte non è perfetto, oppure il sistema, in sé ragionevole, non è attuato con esattezza, tutti sono del parere che sia giusto modificare la classificazione iniziale, o applicare in maniera coerente il sistema adottato dall'amministrazione. Se si adotta un nuovo sistema di classificazione, si rispetta sempre la struttura dell'istituto e la funzione dei documenti »¹.

Anche lo statunitense Schellenberg distingue il principio di provenienza dal principio della ricostituzione dell'ordine originario: egli usa cioè la locuzione *principle of provenance* nell'accezione adottata da Papritz e non in quella di Szedö e dell'*Elsevier's Lexicon*. Egli definisce i due principi come segue: « The principle of provenance means that records should be arranged so as to show their source in an organic body or an organic activity »², mentre il « principle of original order » significa « that records should be kept in the order imposed on them during their current life » e costituisce « an outgrowth of the *Registraturprinzip* formulated by the Prussian State Archives »³. Il principio dell'ordine originale, secondo Schellenberg, non è da applicarsi in senso assoluto; esso « relates mainly to use or convenience »⁴.

Un altro studioso nordamericano, Frank B. Evans, in un glossario di termini archivistici, dopo aver indicato il significato della locuzione « principio di provenienza » designa come « principio della santità dell'ordine originario » il « principio della registratura », che può coincidere o meno con quello di provenienza: « PROVENANCE: 1. (*omissis*); 2. (*omissis*); 3. in archival theory, the principle that archives of a given records creator must not be intermingled with those of other records creators. A corollary, frequently designated as a separate principle, is the *principle of sanctity of the original order* (or *respect pour l'ordre primitif*, *Registratur Prinzip*, or *registry principle*) »⁵.

Il già ricordato *restauratiebeginsel* degli olandesi – indicato rispettivamente come *principe de la reconstitution de la structure initiale* in francese,

¹ A. SZEDÖ, *I sistemi moderni di classificazione degli archivi contemporanei*, Bruxelles 1964, pp. 29. Il passo citato è a pp. 10-11 della traduzione in italiano (una delle lingue ufficiali dei Congressi archivistici internazionali sino ad alcuni anni or sono) distribuita prima del congresso. Negli atti del congresso la relazione di Szedö (di nazionalità e di lingua ungherese) è pubblicata in francese: A. SZEDÖ, *Les méthodes modernes de classement d'archives (documents postérieurs à 1800)*, in *Archivum*, XIV (1964), pp. 57-67.

² T. R. SCHELLENBERG, *op. cit.*, p. 90.

³ *Ibid.*, p. 100.

⁴ *Ibid.*, p. 105.

⁵ F. B. EVANS, D. F. HARRISON and E. A. THOMPSON, compilers, W. L. ROFES, editor, *A basic glossary for archivists, manuscripts curators and records managers*, in *The American Archivist*, 37 (1974), pp. 415-433. La definizione su riportata è a pp. 427-428, mentre a p. 416 è indicato che le voci archivistiche sono dovute principalmente a Frank B. Evans.

restoration of original order in inglese, *regulierendes Registraturprinzip* in tedesco, *principio de reconstitución* in spagnolo e *principio della ricostituzione della struttura archivistica* in italiano – non indica affatto, nonostante il nome, il principio della ricostituzione della struttura archivistica, cioè dell'ordine originario. Esso è definito dall'*Elsevier's Lexicon* come « le principe selon lequel on reclasse un fonds d'archives dans l'ordre présenté antérieurement par ce fonds, sous réserve des corrections qui paraîtront nécessaires »¹, nel quale la « riserva » lascia aperto il campo ad ogni possibile scostamento dall'ordine originario.

Del tutto simile l'opinione di Brenneke, il quale sostiene l'opportunità di ordinare le carte non secondo il *Provenienzprinzip* (anche qui il termine è evidentemente usato secondo la definizione data più tardi dall'*Elsevier's Lexicon*), ma secondo un « *freie Provenienzprinzip* »². Cioè, se è vero che l'« archivio rispecchia l'istituto » che lo ha prodotto, secondo il noto *slogan* archivistico, ciò dovrebbe avvenire, secondo Brenneke, non come l'istituto effettivamente era, ma come « avrebbe dovuto » essere.

Diversa la posizione del *Manuel d'Archivistique* francese, per il quale l'ordine originario delle carte deve essere sostituito da un *cadre de classement* diverso da quello secondo cui le carte erano disposte in origine³. Per le registrazioni correnti, cioè per quelle che il *Manuel* indica come *les archives en formation*, i colleghi francesi propongono l'adozione di « *cadres de classement temporaires, fondés sur les structures des administrations productrices des papiers* », *cadres* da sostituire poi con altri definitivi nelle archives « *définitivement conservées* »⁴, in quanto il *cadre* delle « *archives en formation* » « *est nécessairement "organisationnel"* » e « *par conséquent, il est soumis aux fluctuations des structures et des compétences, caractéristiques de l'Administration moderne* », mentre il *cadre* degli archivi destinati alla conservazione permanente deve avere carattere stabile, cioè – se abbiamo ben compreso il pensiero dei colleghi francesi – deve essere lo stesso per le carte prodotte nell'arco di un lungo periodo di tempo e deve essere fissato dall'esterno, indipendentemente dalle variazioni di struttura e di competenze dell'amministrazione produttrice dei documenti⁵.

¹ *Elsevier's Lexicon...* cit., p. 36, n. 103.

² A. BRENNEKE, *Archivkunde*, cit., p. 85. L'espressione è ben resa, nella traduzione italiana di quest'opera, con la circonlocuzione « principio di provenienza liberamente applicato » (*Archivistica*, cit., p. 111).

³ *Manuel d'Archivistique...* cit., première partie, « *Archivistique générale* », chapitre IV, « *Le classement et la cotation* ».

⁴ *Ibid.*, pp. 190-191.

⁵ Il *Manuel d'Archivistique* precisa – rispetto al questionario di Papritz per il Congresso internazionale degli Archivi del 1964 –: « ... pour les cadres de classement définitifs, nous écartons le *Strukturprinzip*, ou plus précisément le *Verwaltungsstrukturprinzip* (réservé, par nous, d'une part aux cadres temporaires, d'autre part au classement interne des fonds), au bénéfice du *functioneel beginsel*, pris dans un sens très large et non plus interne. Pour continuer avec cette terminologie, nous dirons que les

Della stessa opinione è il Duchein, il quale però afferma « qu'il soit essentiel, pour l'appréciation d'un document quel qu'il soit, de savoir très exactement qui l'a produit, en quelles circonstances, dans le cadre de quelle procédure, dans quel but, à destination de qui, quand et comment il a été reçu par son destinataire, et par quelles voies il est parvenu jusqu'à nous. Une telle connaissance n'est possible que dans la mesure où l'ensemble des documents qui l'accompagnent a été conservé intact, bien individualisé et sans confusion possible avec des documents d'autres provenances, même si ceux-ci sont relatifs au même objet »¹.

Il *Manuel d'Archivistique*, ancora, si domanda, sia pure un po' paradossalmente, se non si potrebbe addirittura abolire il *cadre de classement*, dando a ciascuna unità archivistica un numero progressivo, da 1 all'infinito, e compilando uno schedario di rinvio alle singole unità, sulla base di una o più loro caratteristiche indicate nelle schede. La conclusione è negativa, ma – ci sembra – soltanto perché i tre autori di questa parte del *Manuel* ritengono che la ricerca si potrebbe effettuare rapidamente solo se si disponesse di cervelli elettronici, attualmente non utilizzabili negli archivi per il loro elevato costo e per la necessità di immobilizzare permanentemente le relative « memorie »².

Ma l'ostacolo ad un simile procedimento, a nostro avviso, non sta tanto nei problemi di costi, quanto nella radicale negazione dell'archivio che si opererebbe in tal modo: l'archivio verrebbe cioè distrutto e sostituito da una semplice somma di singoli documenti.

I teorici sovietici dell'archivistica sono anch'essi contrari a conservare o a ristabilire l'ordinamento originario, prearchivistico, in quanto affermano che esso, secondo le concezioni moderne, non può essere considerato « scientifico ». I sovietici adottano un metodo di ordinamento denominato « principio storico », che non ha nulla in comune con il « metodo storico » italiano, il quale indica invece proprio la conservazione od il ristabilimento dell'ordine originario. Essi affermano: « Lors du remaniement techno-scientifique des fonds, et spécialement en ce qui concerne les documents datants d'avant 1800, les Archives d'Etat de l'U.R.S.S. ne cherchent pas généralement à rétablir l'ordre préexistant de classement de ces documents, qui était admis par un secrétariat ou par les archives départe-

cadres de classement fonctionnels doivent provoquer la formation systématique – et non héritée de l'administration – des *Mischbestände ideeller Kompetenzparten* » (*Manuel d'Archivistique*, cit., première partie, « Archivistique générale », chapitre IV, « Le classement et la cotation », p. 192, nota). Questo capitolo del *Manuel* è di J. Mady, Y. Pérotin, J. Rigault.

¹ M. DUCHEIN, *Le respect des fonds en archivistique. Principes théoriques et problèmes pratiques*, in *La Gazette des Archives*, n. 97, 1977, pp. 71-96. Il passo qui riportato è a p. 75.

² *Manuel d'Archivistique...* cit., pp. 189-190. Anche queste affermazioni sono contenute nel cap. IV della prima parte.

mentales, car du point de vue moderne, on ne peut pas l'appeler scientifique, d'autant plus que souvent cela est pratiquement impossible »¹.

3. Noi riteniamo che il principio da seguire nell'ordinamento dell'archivio debba discendere dal concetto stesso di « archivio ». Questo non è una somma di documenti, ma un complesso organico, che nasce e si sviluppa spontaneamente – vorremmo dire « involontariamente » – nel corso dello svolgimento di un'attività pratica, « amministrativa » nell'accezione più ampia nel termine.

Afferma Jenkinson: « Every private individual or private enterprise; every professional, charitable or social institution; every industrial concern, public utility company or trading corporation; every parish, diocese, council, board, borough, local or national authority – all, in so far as they apply writing to the purposes of administration or business, produce potentially Archives: though it is true that some may produce them as Monsieur Jourdain produced prose, *sans le savoir* »².

Lo stesso Jenkinson sottolinea che « archives are not documents collected artificially, like the objets in a museum... but accumulating naturally in offices for the practical purposes of administration »³.

Per Robert-Henri Bautier l'archivio « découle en quelque sorte automatiquement des activités quotidiennes d'une administration publique, d'une famille ou d'un particulier ». E sottolineando l'antitesi fra *collection* (di una biblioteca, di un museo, ecc.) e *fonds d'archives* aggiunge: « les documents se déposent dans les archives exactement comme se forment les sédiments des couches géologiques, progressivement, constamment »⁴. E nel *Manuel d'Archivistique* sottolinea ancora l'« automaticità » della formazione dell'archivio⁵.

Già più di cento anni or sono, la citata relazione al decreto italiano n. 2552 del 1875 indicava che si dovevano conservare le carte « come spontaneamente crebbero e si svolsero ».

Cioè, le carte si dispongono, man mano che vengono prodotte, sulla base del modo di essere e di funzionare dell'ente che le produce, e sono fra loro reciprocamente legate da un vincolo originario, necessario e determinato; da un vincolo che è insito nei documenti dal momento stesso

¹ Il testo della risposta sovietica (in francese) al questionario inviato dal relatore in J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden...* cit., p. 37.

² H. JENKINSON, *The English Archivist: a new profession*, being an inaugural lecture for a new course in Archive Administration delivered at University College, London, 14 October 1947; ripubblicato in *Selected Writings of Sir Hilary Jenkinson*, Gloucester 1980, pp. 236-259, dove la frase qui sopra riportata è a p. 237.

³ PUBLIC RECORD OFFICE, *Guide to the Public Records*, part I, *Introductory*, London 1949, p. 2.

⁴ R. H. BAUTIER, *Les Archives*, in *L'Histoire et ses méthodes*, Paris 1961, pp. 1120-1166 (Encyclopedie de la Pléiade, 11).

⁵ *Manuel d'Archivistique...* cit., pp. 22-23.

in cui essi nascono, nell'ufficio produttore; che condiziona l'esistenza stessa di un «archivio»; che esiste in quel modo, e quello solo, che deriva dal modo stesso di funzionare dell'ente produttore delle carte.

Cencetti sottolinea la «mancanza di autonomia del documento d'archivio singolarmente concepito, perché esso di regola non ha alcun valore quando è separato dai precedenti e susseguenti e avulso dal *corpus* cui apparteneva»¹.

Analoga l'opinione di Herman Kahn: «records have meaning only insofar as they are kept together and their organic relationship to each other retained. As long as that relationship is retained, that body of records has harmony, symmetry, and significance»².

Anche per Duchein «le document d'archives – à la difference de l'objet de collection ou du dossier de documentation constitué de pièces hétérogènes de provenances diverses – n'a (...) de raison d'être que dans la mesure où il appartient à un *ensemble*. Il se situe au sein d'un processus fonctionnel, dont il constitue lui-même un élément, si minime soit-il. Le document d'archives n'est jamais conçu, au départ, comme un élément isolé. Il a toujours un caractère utilitaire, qui ne peut apparaître clairement que s'il a gardé sa place dans l'ensemble des autres documents qui l'accompagnent»³.

E Brenneke, all'inizio della sua opera, precisa che l'archivistica, a differenza della diplomatica, «betrachtet (...) nicht die einzelnen Dokumente für sich, ihr kommt es vielmehr darauf an, zu untersuchen, auf welche Weise diese Dokumente in den verschiedenen Zeiten zu einem Ganzen, zum Archiv, zusammengefügt worden sind»⁴.

Gli elementi costitutivi di un archivio sono, a nostro avviso, due:

- 1) il complesso dei documenti che lo compongono;
- 2) il complesso delle relazioni che intercorrono fra quei documenti;

così come un sistema solare è composto non solo da un certo numero di corpi celesti, ma anche dalle forze e dalle reciproche attrazioni gravitazionali che ne determinano il movimento e le posizioni reciproche; o come un monumento è composto non solo dal complesso delle pietre, dei mattoni, della calce e del materiale edilizio in genere, ma anche – e soprattutto! – dall'idea, dalla forma che l'autore ha dato a quel monumento

¹ G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *L'Archiginna-sio*, XXXIV (1939), pp. 106-117; ripubblicato in: G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-59 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III). La frase su riportata è a p. 64.

² H. KAHN, *Librarians and Archivists*, in *The American Archivist*, 7 (1944), p. 247.

³ M. DUCHEIN, *op. cit.*, p. 75.

⁴ A. BRENNKE, *Archivkunde*, cit., p. 2. Nella traduzione italiana (*Archivistica*, cit., p. 22): l'archivistica «non si occupa dei singoli documenti in sé considerati: essa si occupa piuttosto di indagare in quale modo questi documenti siano stati, col decorso del tempo, incorporati in un tutto organico, cioè in un archivio».

(con la differenza, per di più, che due mattoni fra loro identici possono essere scambiati, mentre ogni documento è un *unicum*, diverso da tutti gli altri).

E ci sembra di poter affermare, quale conseguenza diretta di quanto sopra, che se il complesso di tutte le relazioni che intercorrono fra i documenti è condizione per l'esistenza dell'«archivio», qualunque modifica, anche parziale, e tanto più qualunque rottura di quel complesso, e quindi qualunque modifica nell'ordine originario delle carte, sia contraria al concetto stesso di «archivio».

Ecco perché in Italia è prescritto da più di un secolo (r.d. 27 maggio 1875, citato) il principio di ricostituzione dell'ordine originario delle carte, cioè quello che gli archivisti italiani chiamano «metodo storico».

In più recenti regolamenti archivistici della Svezia è stabilito (come leggiamo nella traduzione francese) che «les archives seront classées et cotées de façon que celles qui forment un ensemble organique soient maintenues dans l'ordre établi à l'origine en fonction de l'organisation et des activités de la personne – physique, ou morale – qui les a constituées» (art. 5 del Regolamento dell'Archivio nazionale del 3 dicembre 1965¹ ed art. 5 del Regolamento degli Archivi regionali della stessa data², con due testi identici. Il corsivo è nostro).

Analogo l'art. 5 dell'ordinanza n. 553 del 1977, che ha sostituito l'art. 5 del Regolamento n. 732 del 1965 sopra riportato: «The various archives shall be arranged and catalogued in such a manner that each individual archive is kept together adhering to the order that was created as a result of the organization and activity of the records creator»³.

Secondo vari autori italiani, anzi, si considera quanto meno una imprecisione, se non un vero e proprio errore, parlare di «ordinamento» delle carte, in quanto si afferma che il termine più corretto da usare è «riordinamento», che contiene già in se stesso il concetto di ricostituzione dell'ordine originario.

L'archivio – scrive Casanova – «deve essere e rimanere quale fu costituito dall'ente che lo creò ed al quale servì: non può essere disorganizzato nel suo insieme e neppure nelle sue parti, perché tanto le sue serie quanto i singoli suoi registri o filze debbono rimanere *integri* e il loro ordine interno *immutato, inalterato*»⁴. Poche pagine prima, aveva

¹ Kungl. Maj:ts instruktion för riksarkivet given Stockholms slott den 3 december 1965 (*Svensk författningssamling*, 732/1965), con successive modifiche, pubblicato in traduzione francese in *Archivum*, XIX (1969), pp. 134-135.

² Kungl. Maj:ts instruktion för landsarkiven given Stockholms slott den 3 december 1963 (*Svensk författningssamling*, 743/1965), pubblicato in traduzione francese in *Archivum*, XIX (1969), pp. 136-137.

³ Ordinance 1977:553 with instructions for the National Archives, in *Archivum*, XXVIII (1982), p. 379. Ci sembra che il testo inglese usi la parola «archive» (rara al singolare) nel significato di «fondo», «registratura»; potrebbe però significare anche «documento».

⁴ E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 212. I corsivi sono di Casanova.